

**Caso Sofri**  
**Negati**  
**gli arresti**  
**domiciliari**

MILANO. Il pm Ferdinando Pomarici è stato veloce: lunedì mattina aveva preso visione dei ricami presentati al Tribunale della libertà dagli avvocati di Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi contro l'ordinanza del giudice istruttore Lombardi in cui si negava la scarcerazione e gli arresti domiciliari. Ieri, dopo ventiquattrore giuste, aveva già consegnato il suo parere. Parere negativo, come già quello opposto alla prima richiesta; ma questa volta più sfumato.

Sulla revoca del mandato di cattura, invocato per insufficienza di indizi, la risposta di Pomarici è tuttora netta: quei provvedimenti sono sostenuti non da indizi, ma addirittura da prove. Va quindi mantenuto. Quanto alla concessione degli arresti domiciliari, che Lombardi aveva negato per il pericolo di inquinamento delle prove, Pomarici conferma la sua convinzione che il rischio sia tuttora vivo e presente, ma preferisce non trarne conclusioni: nel clima di polemiche alimentato intorno all'operato degli inquirenti, osserva, «qualcuno potrebbe tentare di tributare scarsa serietà di giudizio. Così preferisco rimettersi al giudizio del Tribunale della libertà: «Sei occhi vedono meglio di due», scrive Pomarici a conclusione delle stringate del cartello nelle quali esprime il suo parere. Se qualcuno stava affilando le armi per rinfocolare le polemiche, eccolo spazzato. La parola ora passa ai giudici. E se i tempi della sentenza saranno rapidi quanto quelli del pm, l'aspettativa degli imputati di una decisione rapida sarà premiata.

Pomarici ha invece preferito non dar corso all'esposto di Marco Boato, nel quale si ipotizzava un reato di calunnia nei confronti di chi abbia portato accuse contro di lui. Il senatore verde, come si sa, è indiziato nell'inchiesta. Chi lo accusa non si sa; di che cosa lo si sospetti, non è ancora cosa definita. Come è possibile a questo stadio dell'indagine qualificare una calunnia e identificare un calunniatore? L'esposto resta dunque agli atti, per essere riesaminato quando i contorni della vicenda saranno un po' più chiari.

E invece in partenza per Brescia il fascicolo affidato al pm Nobili. È quello nato da un altro esposto di Boato, nel quale si ipotizza una violazione del segreto istruttorio da parte del magistrato. Il pm è limitato a raccogliere l'elenco delle testate sulle quali le presunte violazioni sono state pubblicate, lasciando ai colleghi bresciani di stabilire se le accuse lanciate da Boato abbiano qualche fondamento. Da segnalare infine che ieri il «Manifesto» ha pubblicato una lettera di Ovidio Bompressi, nella quale l'uomo imputato di essere l'esecutore dell'omicidio Calabresi lamenta le condizioni disagiate in cui si trova nel carcere di Busto Arsizio. □ P.B.

**Lapide di Pinelli**  
**Resterà a piazza Fontana?**  
**Infuria la polemica**  
**tra i partiti di Milano**

Sarà il Consiglio comunale di Milano a decidere se la lapide che ricorda nei caduti di piazza Fontana Giuseppe Pinelli, ferroviere anarchico ucciso innocente nei locali della questura di Milano il 10 dicembre 1969, dovrà essere rimossa o no. Una lapide che è stata, fin dall'inizio, motivo di dibattiti e proteste. Ieri mattina il sindaco Paolo Pillitteri, che nei giorni scorsi era stato interpellato da un consigliere liberale, ha fatto la storia di questa lapide. «Dal 1983 - ha ricordato Pillitteri - i sindacati di Milano che si sono succeduti a Palazzo Marino hanno ricevuto diverse richieste della magistratura di intervenire per rimuovere la lapide. L'allora procuratore della Repubblica Mauro Cresti scrisse il 15 gennaio ed il 23 settembre del 1983. Il sostituto procuratore Spataro inviò numerose lettere». Ad una di queste richieste il 17 marzo 1986 l'allora sindaco Carlo Tognoli rispose che nessuno aveva mai chiesto il permesso di porre la lapide e quindi nessuno l'aveva mai autorizzata.

Oggi il governo dovrebbe decidere dove finirà la nave dei veleni

**Karin B. La Spezia o Livorno**

**Qualcuno avanza l'ipotesi di «appoggiare» il cargo in un porto militare per evitare proteste**

NADIA TARANTINI

ROMA. I tecnici hanno finito il loro lavoro: e in cima al documento riservato, consegnato ieri pomeriggio a Ciriaco De Mita, hanno scritto il nome di due porti italiani, Livorno (civile) e La Spezia (militare). Oggi tocca di nuovo al Consiglio dei ministri: riuscirà stavolta a scegliere la destinazione per la «Karin B.», che da ieri a mezzogiorno ha lasciato la rada di Le Havre, diretta verso le acque italiane? Qualcuno avanza (siamo ormai alla fantamaria) anche un'ipotesi intermedia: il porto per togliersi dalle peste «appoggiare» il cargo tedesco in un porto militare, che tuttavia non è sufficientemente provvisto di aree di stoccaggio, ma è, con tutta evidenza, sufficientemente difeso dai temuti assalti di folle disidenti. Anche ieri si sono rinnovate le offerte delle ditte disposte a trattare il carico. Penserebbero loro, poi, a trasferire i fusti

che scottano. I capi di gabinetto dei ministri dell'Ambiente, della Difesa, della Marina mercantile e della Protezione civile, coordinati dal capogabinetto di De Mita, Andrea Manzella, hanno lavorato ieri da mattina a sera, a palazzo Chigi, per mettere a punto tutte le opzioni, con la scala di priorità determinata da due variabili intrecciate: la sicurezza del carico e le possibilità di trattamento successivo. In cima, dunque, i porti dell'alto Tirreno, i più vicini alle zone in cui risiedono le industrie capaci, oltre che di smaltire i rifiuti, di preclassificarli. Poi gli altri porti di cui si è parlato in questi giorni. Augusta e Taranto per le dotazioni militari, Genova, Trieste e tutti gli altri porti italiani. Accanto ad ogni porto, la sintesi del livello di possibilità di stoccaggio, vicinanza di attrezzature, clima sociale. Si calcola che per uno



Una recente immagine della Karin B. in navigazione

stoccaggio sicuro delle due-mila tonnellate di rifiuti tossici ci voglia un'area di circa un ettaro.

Da Atene, il ministro della Protezione civile, in visita di lavoro, ottimisticamente disegna il futuro: quando tutti capiranno che smaltire i rifiuti è un affare economico tanto se non di più dell'attività industriale vera e propria... Ma intanto anche ieri, dalla Toscana, l'assessore all'Ambiente

ha confermato che la mancata di pregiudizi contro l'attracco della nave deve essere confortata da un vero e proprio «piano» del governo su quel che avverrà dopo. Insomma la disponibilità «civile» non può essere una cambiale in bianco. La «Karin B.» gira i mari dal 19 luglio, e 40 giorni prima, il 9 giugno, furono sequestrati i marini italiani in Nigeria. L'affare, insomma, è esplosivo da quasi tre mesi e so-

lo ieri sono state messe nero su bianco le ipotesi tecniche per lo scalo, lo stoccaggio e il futuro trattamento dei residui tossici. Manca, ora come allora, la decisione politica. Oggi il Consiglio dei ministri (inizialmente 15,30) ha all'ordine del giorno il decreto che dovrà fissare, oltre al destino della «Karin B.», l'assetto futuro dello smaltimento dei rifiuti. Anche su questo provvedimento,

che nel silenzio (quando era già dato per approvato) è siliato da un Consiglio all'altro, dallo scorso venerdì a oggi, ieri si è tenuta una lunga riunione a palazzo Chigi, presieduta dai ministri dell'Ambiente Ruffolo e dell'Industria Battaglia, ma con un cospicuo manipolo di altri sei ministri interessati: Interno, Difesa, Esteri, Sanità, Protezione civile e Marina mercantile. I due contendenti, Ruffolo e Battaglia, si sono entrambi dichiarati soddisfatti, dopo.

Il compromesso, preannunciato da una dura nota della «Voce repubblicana» dell'altra sera, riguarda i Consorzi che dovrebbero gestire, con piattaforme di smaltimento in ogni regione, il trattamento dei rifiuti nocivi. Gli industriali non li vogliono, e neppure il Pri, ministro dell'Industria in testa. Soprattutto, non li vogliono pagare e gestire. Ora il decreto dovrà conciliare questo veto con il necessario controllo (dopo le ampie assicurazioni della settimana scorsa) dell'avvio di un'epoca nuova del censimento delle situazioni a rischio e nella corresponsabilità di chi, in fine dei conti, i rifiuti tossici li produce. Anche perché, in giro per il mondo, non è solo la «Karin B.» ad avere a bordo rifiuti italiani che, da un momento all'altro, possono essere rispediti al mittente.

**Farmoplast picchettata**  
**Operai e cittadini**  
**discutono insieme**  
**il futuro dell'azienda**

GIULIANA VATTERONI

MASSA. La Farmoplast ora è presidiata all'esterno e all'interno. Se prima ogni automezzo che entrava ed usciva passava sotto l'attento vaglio del gruppo di cittadini che da luglio picchettano il piano della fabbrica, adesso i controlli sono due: gli operai, che da lunedì hanno proclamato l'assemblea permanente, non lasciano varcare i cancelli a nessun camion vuoto e nessun prodotto finito viene fatto uscire dallo stabilimento. Questa la prima forma di lotta dopo le oltre 200 sospensioni dal lavoro, comunicate dalla società. Vogliono in questo modo evitare che piano piano la Farmoplast ammobili, andando di soppiatto e lasciando tutti a mani vuote.

«Inoltre - dicono - speriamo di arrecare danno economico all'azienda, che facilmente riuscirebbe a commercializzare i prodotti finiti. Ma l'azione di lotta non si ferma qui. Il consiglio di fabbrica ha dato il via agli incontri con le forze istituzionali e sociali del territorio, per trovare punti di intesa su cui aggregare popolazione e lavoratori, per una battaglia comune in difesa della cittadinanza, dell'occupazione e per la salvaguardia dell'ambiente.

Ieri mattina è stata la volta della riunione con la giunta del Comune interessato e col presidente che, oltre a picchettare la Farmoplast, ormai da giorni ha occupato alcuni uffici comunali. I rappresentanti comunali hanno riaffermato il loro impegno a sostenere i lavoratori nelle iniziative tese ad ottenere il salario garantito, il piano di bonifica e quello di reinquinazione. Riunione storica la seconda. Dal 17 luglio ad ora nessun lavoro all'impianto biotecnologico, in prospettiva di nuove produzioni nell'area Farmoplast. Da lunedì tanto i cancelli della Farmoplast si apriranno ai consigli di fabbrica delle altre industrie della zona ariana.

stabilimento, conoscere le vostre proposte. Fino ad ora le notizie sono arrivate filtrate e, probabilmente, molte incomprensioni sono nate da questo. Il consiglio di fabbrica non si è fatto pregare, sottoponendo al comitato le proprie proposte. Subito sono stati individuati i termini di una possibile intesa: l'individuazione nella Farmoplast come unica responsabile dell'inquinamento ambientale e, di conseguenza, la prima a dover pagare di tasca propria il danno provocato; la lotta per la garanzia del lavoro. Unanime il coro dei rappresentanti dei cittadini nel sottolineare l'importanza della scelta dei lavoratori di rifiutare la cassa integrazione.

Naturalmente il pomo della discordia rimane e sono le biotecnologie. Dal comitato è arrivato l'invito a ripensare la questione, esprimendo la propria contrarietà: il centro aperto a maggio dalla Farmoplast non deve continuare a produrre e deve essere smantellato.

«Ci siamo battuti in prima persona - ha replicato Pegoloso, del consiglio di fabbrica - perché fosse dato il via a queste proposte, che sono il frutto anche di battaglie di parte del movimento ambientalista. Il non mantenere significherebbe una sconfitta, non solo per noi, il confronto rimane adesso aperto anche sulla proposta, lanciata dagli ambientalisti, di studiare la possibilità di creare un centro di ricerca per la bonifica, con l'utilizzo della manodopera attualmente impiegata nello stabilimento chimico e sulla possibilità di progettare, cittadini e lavoratori assieme, momenti di mobilitazione. Intanto anche il Pri si dice a favore all'impianto biotecnologico, in prospettiva di nuove produzioni nell'area Farmoplast. Da lunedì tanto i cancelli della Farmoplast si apriranno ai consigli di fabbrica delle altre industrie della zona ariana.

Cgil, Cisl e Uil chiedono che se ne discuta col governo

**Ottanta sindaci dell'Adriatico**  
**«Basta con detersivi e scarichi»**

Le alghe sono passate, la paura è rimasta. Ieri gli amministratori delle ottanta località che si affacciano sull'alto e medio Adriatico (700 chilometri di costa dal Molise al Friuli) hanno cercato di mettere a punto una strategia di risanamento. Intanto i sindaci emiliani chiedono che il dramma dell'Adriatico compaia nell'agenda del confronto col governo con «pari dignità rispetto al fisco».

DAL NOSTRO INVIATO

ONIDE DONATI

VENEZIA. Le denunce non bastano più. Dopo dieci anni di battaglie, passioni e generose, l'Adriatico è sempre lì, con le sue alghe, con il suo inquinamento. Il mare non è ancora ad un punto di non ritorno, ma la macchina che a monte spunta fosforo e azoto sta diventando un mostro. Tra poco tempo chi potrà più controllarla? Facendo di necessità virtù, ieri i sindaci hanno voluto girare pagina: d'ora in poi Roma dovrà fare i conti con un fronte di settecento chilometri che comprende ottantotto comuni piccoli e grandi, metropoli turistiche, città d'arte, centri industriali.

Per dare più forza alle loro iniziative i sindaci si sono costituiti in assemblea permanente consultiva. Si riuniranno, una o due volte all'anno su invito del primo cittadino di Venezia Casellati, per fare

il punto sulle azioni di disinquinamento e per tenere sotto controllo l'operato del governo, pronti a sparare sul primo che sbaglia.

**Una raffica di ordinanze**

Ieri intanto si sono lasciati approvando un documento che promette, nell'immediato, una raffica di ordinanze per impedire l'uso di detersivi con più dell'uno per cento di fosforo, sull'esempio delle decisioni già prese da città come Venezia, Bologna, Ravenna.

La riunione, svoltasi nella splendida cornice dell'isola di San Giorgio, è stata seguita con attenzione anche da

diversi amministratori jugoslavi. Di qua e di là dell'Adriatico la diagnosi sulla proliferazione delle alghe sostanzialmente coincide: le responsabilità sono dei detersivi, degli scarichi industriali e civili, delle attività agricole e zootecniche. L'Italia produce tutti questi elementi - in abbondanza - ma con grande diplomazia gli jugoslavi non hanno voluto girare il collo: nella piaga. Hanno invece assicurato la loro disponibilità per affrontare il problema dando vita ad una cooperazione politica e scientifica tra i due Stati.

Le richieste partite da Venezia hanno l'ambizione di coprire lunghi anni di disinteressi verso le politiche ambientali: attuare le norme internazionali e nazionali in materia di tutela delle acque, invertire l'organizzazione della produzione agricola e zootecnica, aumentare la collaborazione tra gli istituti scientifici. Subito, però, occorre mettere la Conferenza per il Po nella condizione di lavorare. È questo organismo, presieduto da De Michelis, un concerto, in settembre, con i principali cantieri dell'Emilia Romagna. Altri scollano invece polemicamente la magistratura: comincino pure dai comuni a fare tutti i controlli - afferma Pierani, sindaco di Riccione - ma non si fermi lì, vada a mettere il naso negli scarichi delle industrie.

**Cadute di tensione**

Si muoverà qualcosa dopo Venezia? «La prudenza non è mai troppa - esclama Mauro Dragoni, il sindaco di Ravenna - altre volte abbiamo assistito a cadute di tensione. Dobbiamo evitare che, spartite le alghe, ci si scordi dell'Adriatico». Per non dimenticare Ravenna affronta il problema a suon di musica: un concerto, in settembre, con i principali cantieri dell'Emilia Romagna. Altri scollano invece polemicamente la magistratura: comincino pure dai comuni a fare tutti i controlli - afferma Pierani, sindaco di Riccione - ma non si fermi lì, vada a mettere il naso negli scarichi delle industrie.

**COMUNE DI SAN GIUSTINO**  
PROVINCIA DI PERUGIA

**IL SINDACO**  
visti la legge 2 febbraio 1973, n. 14

**RENDE NOTO**

che questa Amministrazione Comunale intende appaltare, mediante licitazione privata i lavori sottolencati: costruzione impianto sportivo al coperto in San Giustino capoluogo (Palasport). Iscrizione Albo Nazionale Costruttori cat. 2. Importo a base d'asta L. 1.259.741.161.

L'aggiudicazione dei lavori avverrà mediante licitazione privata con le modalità previste dall'art. 1 lett. c) della legge 2 febbraio 1973, n. 14 per mezzo di offerte segrete da confrontarsi con la media finale, ai sensi dell'art. 3 della legge 14/73 citata.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla licitazione mediante apposita domanda, redatta in carta da bollo da L. 5.000. La domanda dovrà pervenire all'ufficio segreteria di questo Comune entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione dell'Umbria. Qualora l'offerta aggiudicataria sia in aumento rispetto al prezzo base, l'Ente si riserva la valutazione della sua compatibilità con le proprie possibilità finanziarie. La richiesta di invito non è vincolante per l'Amministrazione Comunale. San Giustino, 17 agosto 1988

IL SINDACO dott. Fausto Del Bene

I comunisti dell'Ataf si uniscono, profondamente commossi, al dolore della famiglia Sbandati per la scomparsa del caro compagno

**SERGIO**

Firenze, 7 settembre 1988

Appresa la triste notizia dell'improvvisa scomparsa del caro compagno

**SERGIO**

Paolo Canelli e Silvano Penzani a nome dei comunisti fiorentini, hanno inviato un telegramma di cordoglio alla famiglia Sbandati. Firenze, 7 settembre 1988

Ricorre in questi giorni il 3° anniversario della morte della compagna

**ORTENSIA CAMUFFO**

Ricordando l'impegno in difesa dei diritti della donna e per la causa dei lavoratori i familiari sottoscrivono per l'Unità. Padova, 7 settembre 1988

Ci ha improvvisamente lasciati il compagno

**GIULIANO BELLÌ**

I compagni, gli amici e i colleghi ne danno il triste annuncio ed esprimono ai familiari profondo cordoglio. Il funerale si terrà oggi con partenza alle 16.30 dalle cappelle del cimitero di Careggi. Sesto Fiorentino, 7 settembre 1988

Allievi, insegnanti e direzione della Scuola d'arte Federico Faruffici di Sesto S. Giovanni piangono la prematura scomparsa di

**ROBERTO FARUFFICI**

insostituibile riferimento culturale, professionale e umano per noi tutti. Sesto San Giovanni, 7 settembre 1988

La sezione «Enrico Berlinguer» di Masate annuncia la scomparsa del compagno

**ALBINO ROCCO**

Ai genitori le più sentite condoglianze dei comunisti masatesi. Masate (MI), 7 settembre 1988

Nel trigesimo della scomparsa del compagno

**NILIO PEDRINI**

la sezione Bruzzone-Diodati lo ricorda a quanti lo conobbero per le doti di serietà, rigore morale e coerenza politica e in sua memoria sottoscrivere lire 30.000 per l'Unità. Genova, 7 settembre 1988

7-9-1987 7-9-1988

Da un anno non è più tra noi

**ALBERTO MAUTINO**

La moglie e le figlie lo ricordano a compagni, amici e conoscenti sottoscrivendo per l'Unità in memoria. Torino, 7 settembre 1988

Trapianti: approvata in commissione al Senato la nuova legge

**Dichiareremo al medico se accettiamo l'espianto**  
**L'Usl «censirà» chi dona organi**

Sembra finalmente sulla buona strada la legge sui trapianti d'organo. Approvata dalla commissione Sanità del Senato, andrà in aula al più presto. Lo ha detto ieri in un affollato dibattito alla Festa dell'Unità di Firenze il senatore Sisinio Zito. Molti i cambiamenti. Eliminato l'articolo-scollo del «silenzio-assenso», il nuovo testo fa perno sulla volontà, dichiarata in vita, di donare gli organi.

CRISTIANA TORTI

FIRENZE. Forse sarà la volta buona. La legge sui trapianti d'organo, che migliaia di persone attendono come una speranza di vita, andrà tra poco in discussione in aula, e con un ottimo biglietto da visita: la commissione Sanità del Senato l'ha approvata all'unanimità. Lo ha affermato l'altra sera lo stesso presidente della commissione, il senatore socialista Sisinio Zito. Ad ascoltare un pubblico fitto di «addetti ai lavori» e, soprattutto, tante persone che vivono sulla propria pelle i ritardi legislativi di cui il nostro sistema sanitario. Vediamo dunque le novità del testo di legge, approvato in commissione il 4 agosto. Il disegno di legge numero 3068 si era impantanato a causa di molteplici ostacoli. Imbattuto si ripetutamente in crisi di governo ed elezioni anticipate, ultimamente era bloccato per le divergenze sulla questione del «silenzio-assenso». La legge in vigore dà la possibilità di espianto d'organo - nei casi di morte cerebrale accertata - solo dopo il consenso espresso da parte dei congiunti. E' appena il caso di accennare quanto sia angoscioso, e spesso infruttuoso, interpellare i parenti in trionfi così dolorosi. In modo contraddittorio, però, l'espianto è possibile «d'ufficio» quando per legge si effettua una autopsia. Con un cambiamento di rotta di 360

gradi, l'articolo 7 del disegno 3068, allineandosi alle normative europee, dava sempre per scontato il consenso dei donatori ad eccezione dei casi in cui fosse stata espressa in vita una volontà contraria: è il consenso presunto, norma accettata in tutta Europa, che semplifica le procedure e assicura la rapidità d'intervento indispensabile per la riuscita di un prelievo e del successivo trapianto.

Ma proprio sul «silenzio-assenso» si sollevavano le obiezioni - legittime e comprensibili - di chi voleva garantito il rispetto assoluto della volontà personale. Si aggiungevano poi altrettanto legittime preoccupazioni di origine religiosa sull'accertamento della morte cerebrale. Di colpo ora l'impasse si supera, e il cambiamento dovrebbe consentire l'approvazione rapida: ognuno di noi, entro due anni dall'approvazione della legge, dovrà dichiarare al medico di base se è disposto o meno a donare gli organi. L'Usl si incaricherà di registrare sul libretto sanitario la scelta - revocabile in ogni momento - di ogni assistito. Un passo indietro rispetto al disegno precedente?

«Non direi - ha affermato il senatore Zito -, e in ogni caso questa era l'unica possibilità. L'articolo sul consenso presunto non sarebbe mai passato. E questa non è una legge da approvare a maggioranza: l'unanimità è stata un punto pregiudiziale. Inoltre - continua Zito - il testo fissa dei criteri molto chiari per l'accertamento strumentale della morte cerebrale, un altro scoglio di notevole rilievo». Insomma, trapianti ai via? Non ha mostrato grandissimi entusiasmi la segretaria nazionale dell'Associazione donatori organi, Giuseppina Pancaldi, certo scottata dai troppi lunghi ritardi, chiede fatti, fatti chiari, rapidi e concreti. Né va dimenticato che in questo campo l'Italia è il fanalino di coda. Prendiamo come esempio il trapianto di rene, un intervento ormai di routine, tranquillo. Mentre in Scandinavia e nell'Europa del nord si praticano 30/35 trapianti per milione di abitanti, da noi non si superano 6/7 per milione. Appena agli inizi è il trapianto di fegato, già diffuso in Francia; sta da poco decollando quello di cuore. Senza parlare, però, del sud d'Italia, dove i trapianti sono ancora un

miraggio. Eppure, è ormai certo, questa terapia funziona. «Diverterà di routine nel duemila - ha ricordato il professor Didier Houssin, uno dei maggiori specialisti del trapianto di fegato, primario dell'Hospital Cochin di Parigi. La sopravvivenza è ormai attestata per tutti gli organi su valori del 75/80%. La ciclosporina ha scagionato definitivamente il rigetto, e la vita di un «trapiantato» è quasi normale. E allora? Sullo scomodo banco degli imputati, a rappresentare il ministro della Sanità, la dottoressa Anna Gasparoni ha riconosciuto i ritardi dello Stato, e ha puntato anche lei sulla nuova legge. Grazia Lapadula, responsabile nazionale Sanità del Pci, si è soffermata sui problemi dell'informazione, della sensibilizzazione, della diffusione di una cultura del trapianto. Quanti di noi hanno chiaro che «donazione d'organo» significa, sempre, salvare altre vite? Nessun munito di far campagne di informazione nelle scuole. Ora la legge impegna il ministro in prima persona ad organizzare entro 6 mesi la pubblicazione e diffusione della cultura del trapianto.